

STUDIO GHIDINI GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Tre consigli pratici per mettere finalmente fine al fisco-camaleonte

Neanche Kafka ci sarebbe riuscito, De Chirico avrebbe fallito miseramente, negli incubi di Schnitzler non si arriva a tanto, i dadaisti erano modesti dilettauti. Superare la creatività fiscale è intrapresa ardua e inarrivabile anche per le menti più fantasiose e visionarie. Imu, Iuc, Tari, Tarsu, Tares, Trise, Tasi. Neppure



l'ossessivo scioglilingua tiri-tiri-tiri-tiriterà-tera-tera della compianta coppia Vianello-Mondaini avrebbe eguagliato questo vorticoso avvicinarsi di sigle che da misteriose diverrebbero quasi divertenti se solo non fossero beffarde. Il contorsionismo linguistico della legge non è una novità (indimenticabile l'esilarante commento con cui un fine umorista salutò la nascita dell'Iciap leggendola alla meneghina) né un appannaggio della legislazione fiscale. I veri giuristi sono razzati in via di estinzione perché il lavoro di interpretazione oggi è in larga misura sovravanzato dalla comprensione, e prima ancora dalla lettura, di questa congerie.

Tre le riflessioni. La prima investe la ragione della metamorfosi. Il carico fiscale cresce e i governi, alle prese con la solita coperta corta e col bisogno di consenso, sono protesi alla ricerca di una soluzione formale, di un window dressing che comunichi l'illusione di un cambiamento positivo per mascherare il perpetuarsi di una pressione sempre più insostenibile e odiosa. La seconda riflessione riguarda l'abnorme conseguenza di questo processo di riciclaggio tributario: una smisurata confusione che manda in tilt gli stessi esperti in materia, ai quali pure ci si deve rivolgere per il pagamento di tributi che dovrebbero essere alquanto elementari. La terza e più grave riflessione riguarda invece la perenne instabilità normativa, forse il danno più serio di questa pantomima. Quale impresa, quale cittadino, pur provvisto delle migliori intenzioni, potrebbe mai pianificare il suo onere fiscale e quindi i suoi investimenti o le sue spese senza un minimo di certezza? E così che pensiamo di attrarre investimenti e far ripartire l'economia? Chi si fida a metter su

casa o bottega senza sapere quanto e come il suo socio occulto gli chiederà da lì a tre, quattro, ben che vada sei mesi?-

Tre le azioni. Per prima cosa, piantiamola con la pratica illusionistica. Un governo trae maggior consenso nel dire che le tasse non possono abbassarsi piuttosto che nel cambiarne il sembiante per poi aumentarle in modo invisibile. Un'aliquota alta è sempre meno sciagurata di una tassa cangiante. Semmai è a monte, è alla perversa base della penuria che si deve mirare per allungare, magari di poco, la coperta. Come seconda azione, se proprio un restyling deve esserci, che sia chiaro e limpido e, se non lo è, lo Stato si faccia carico delle conseguenze. Più semplicemente, in luogo di far dannare il contribuente si provveda a inviare il conto della spesa con un dettaglio esplicativo che consenta, in modo semplice e rapido, di verificare se dati di partenza e calcoli sono corretti. In parallelo si istituisca una snella procedura di contraddittorio orale all'esito della quale, in caso di disaccordo, il contribuente pagherà quanto richiesto e potrà rivolgersi

a un apposito giuri tributario che risolverà la questione nel volgere massimo di sei-otto mesi (per le liti bancarie l'Arbitro Bancario Finanziario ha dimostrato che ciò è possibile). Da ultimo si imponga una politica fiscale seria e duratura che, in luogo della metamorfosi stagionale, preveda un'effettiva lotta all'evasione attraverso l'ampliamento delle spese deducibili. Conosciamo l'antifona secondo cui lo Stato ci perderebbe, conosciamo pure seri studi al riguardo che hanno dimostrato il contrario, così come è noto che l'esperimento sulle ristrutturazioni immobiliari ha stanato molto nero. Dunque si lavori in quella direzione. Infine, senza che ciò susciti scandalo, si introduca un meccanismo di tax ruling che consenta di trattare le imposte in anticipo, magari per periodi limitati (3-5 anni), così producendo certezza per chi investe e garanzia di incasso per lo Stato. Insomma si agisca su piani chiari e innovativi invece di giocare al camaleontismo esattoriale. Nessuno lo trova divertente.

Emilio Girino